

Da un'economia della consumazione a un'economia generativa

# Guardare indietro per meglio avanzare

Di **Fabio Merlini**

**Negli ultimi anni, la questione ambientale ha potuto beneficiare di due poderosi fenomeni mediatici: la non sostenibilità e la pandemia. Entrambe, in modo diverso ma ugualmente stringente, hanno contribuito a rilanciare su ampia scala il dibattito relativo allo squilibrio tra sviluppo del mondo umano e riproduzione del mondo naturale. Nessuno o quasi nega più la necessità di neutralizzare la logica dello scarto, e di impostare un dialogo con la natura che sostituisca l'immagine plastica della crescita come retta infinita con quella del cerchio, in grado di trasformarsi in una spirale ascendente.**

Per uno di quei tipici fenomeni mediatici in ragione dei quali un tema latente diviene improvvisamente una emergenza riconosciuta da tutte le persone di buona volontà, il problema della non sostenibilità del nostro processo di civilizzazione si è imposto quale oggetto non solo di preoccupazioni condivise ma anche, almeno nelle intenzioni, di una rinnovata progettualità politica.

Un contributo a questa amplificazione della coscienza ambientale, lo ha senz'altro offerto il «miracolo Greta Thunberg». Quasi una riedizione della celebre novella di Anderson «I vestiti nuovi dell'imperatore», dove si narra di come in occasione di una sfilata regale nelle vie della città, sia stato proprio un giovinetto a lanciare l'allarme.

L'unico provvisto del coraggio di denunciare la nudità dello sprovveduto sovrano, convinto di indossare abiti son tuosi invisibili agli stolti. Dobbiamo solo sperare che, a differenza della fiaba, il sovrano – cioè tutti noi – dopo l'allarme non prosegua la sua parata come se nulla fosse.

## Qual è l'economia che vale?

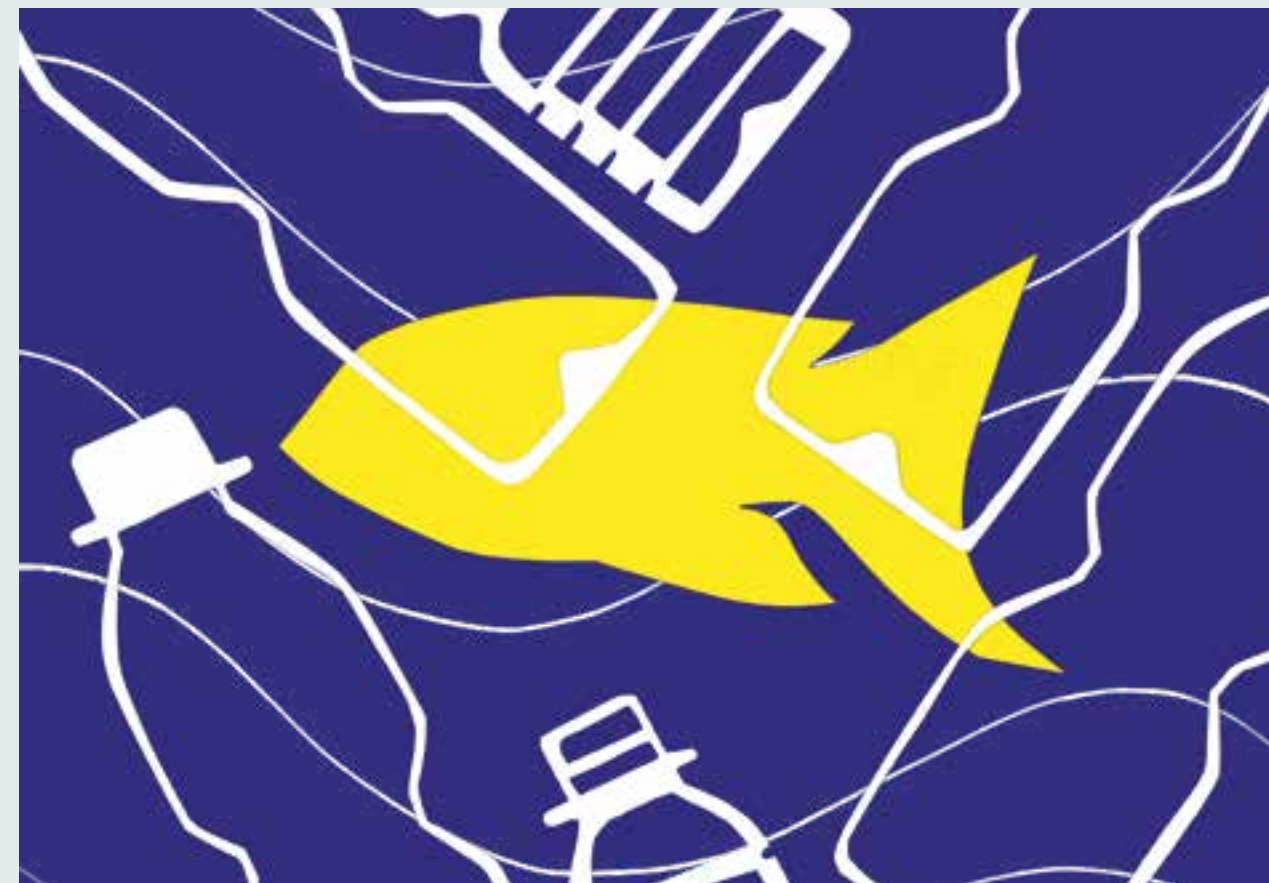
È dunque giunto il momento di chiedersi quale sia l'economia che vale. Quale sia il modello di produzione e consumo per il quale impegnarsi responsabilmente a offrire expertise: rispetto a quali valori, a quale idea di ricchezza e profitto, per quale consumo, a quali finalità? Un dibattito preliminare a qualsiasi orientamento alle competenze.

Il secondo canale mediatico rivelatosi determinante, è quello in virtù del quale siamo stati famigliarizzati con le cause della pandemia di coronavirus. Sappiamo ormai che, il virus ha a che vedere con le conseguenze di una espansione delle attività umane a forte compromissione degli ecosistemi: un deleterio impatto antropico sui diversi ambienti che polverizza i fattori di interruzione della trasmissione dell'infezione dall'animale all'uomo. È il famoso spillover, il salto di specie dei patogeni: una poosità fra «mondi» altamente nociva.

La lezione qui è perentoria: distruzione della biodiversità e abbattimento degli argini specifici di contenimento delle epidemie procedono di pari passo. Non solo, la crisi sanitaria ha messo a nudo una fragilità del tessuto sociale esasperante dal punto di vista della crescita delle disuguaglianze. Dopo decenni di individualismi funzionali al consumo, abbiamo forse colto l'importanza di ripensare la libertà dentro l'orizzonte della responsabilità.

## Ripensamento radicale

Siamo confrontati oggi a una crisi di civiltà che richiede un ripensamento radicale del modo stesso di intendere la nostra posizione nel mondo. È possibile illustrare brevemente questo punto, riferendosi a una installazione tanto geniale quanto eloquente dell'artista danese Asmund Havsteen-Mikkelsen. Inscena il



↑ Illustrazione di **Jessica Sojat**, 2° anno di studio del corso specializzato di grafica, Scuola di arte e design F+F, Zurigo

naufragio di un artefatto che nel campo dell'architettura novecentesca rappresenta un geniale manifesto del razionalismo moderno: Villa Savoye, costruita a Poissy nel 1931 dal grandissimo Le Corbusier. L'opera di Havsteen-Mikkelsen è una potente allegoria dell'affondamento dei valori, delle speranze e delle illusioni della modernità. Se ora andiamo però con la mente all'edificio originale, possiamo leggerci una relazione tra cultura e natura che oggi non tiene più, al di là del fatto che esso costituisca un capolavoro assoluto.

La costruzione a pianta libera sembra non essere radicata al suolo: è sospesa, come se si fosse resa indipendente dalle sue fondamenta. Fluttua al di sopra della natura, per poter godere di un accesso privilegiato allo spettacolo che essa libera grazie ai diversi punti di osservazione offerti. Sono due mondi separati, che interagiscono solo nella misura in cui la natura circostante si manifesta come risorsa estetica a portata di mano. È una natura che esiste solo nella messa in forma resa possibile dal corpo di fabbrica: la razionalità della forma determina il paesaggio nella sua possibilità di essere fruito. Il dialogo con la natura, le aperture che l'edificio offre, è predeterminato dalle attese dell'oggetto culturale, che lo signoreggia completamente, da una posizione sopraelevata. È la natura della cultura. Ma questa natura della cultura è proprio la natura che non possiamo più permetterci.

Si fa chiara ormai l'evidenza di un linguaggio della natura intraducibile nei disegni egemonici della civiltà. Il dialogo deve essere impostato nuovamente, per rimanere nell'allegoria, da un punto di vista che non può più essere quello sopraelevato e privilegiato di Villa Savoye: quel modo di vedere le cose, come ci mostra l'installazione di Havsteen-Mikkelsen, sta per essere sommerso.

## Verso l'abbandono della logica dello scarto

La natura è qualcosa di più di una mera risorsa infinita a nostra disposizione. All'immagine plastica della retta, con il suo procedere all'infinito, occorre sostituire l'immagine del cerchio, così da poter pensare alle nostre attività secondo una disposizione capace di ritornare sui suoi passi, valutandone di continuo l'effetto e il potenziale. Dobbiamo imparare a procedere neutralizzando il più possibile la logica dello scarto. Quando poi il cerchio indica un ritornare sui propri passi privo di retrocessione – guardare indietro per poter meglio avanzare – allora la figura che emerge alla fine è quella della spirale ascendente. Qui, una economia generativa prende il posto dell'economia della consumazione.

▪ Fabio Merlini, direttore regionale e responsabile regionale Formazione, SUFFP



mod